**IL VALORE EMOZIONALE-MOTIVAZIONALE DELLE TIC**

*La volontà non esiste al di fuori dell’interesse…l’interesse non esiste separato da un legame emotivo..il legame emotivo non si costruisce quando il rapporto tra professore e studente è un rapporto di reciproca diffidenza“*

*U.Galimberti*

Sembrerebbe una necessità del genere umano conoscere, destrutturare e ricostruire nuovi saperi attraverso una dimensione ludica, un’esperienza rassicurante in cui si intrecciano giochi, fantasie, divertimento e creatività. Pertanto, se appare evidente un’interconnessione funzionale tra la sfera delle emozioni e il processo di acquisizione di nuove conoscenze, non è altrettanto ovvio il legame tra emozioni e tecnologia. Al contrario ad una prima analisi si prospetterebbe un contrasto ed una forte antinomia tra l’emozione e tutto ciò che alla sua sfera è correlato (sentimenti, sensazioni, affetti, istinti imprevedibili) e la tecnologia, con le sue modalità di funzionamento tecnocratiche ed efficientissime. Tuttavia questa prospettiva cambia, è la dicotomia diventa solo apparente quando ci muoviamo nel territorio della comunicazione tra docente e alunni. Si tratta di una comunicazione intenzionale, strategicamente mirata alla co-costruzione di nuove conoscenze, che cerca di utilizzare il canale tecnologico per ottenere una disponibilità intellettuale degli studenti a comprendere ed imparare. La Lim (lavagna interattiva multimediale) in classe rappresenta un potente attivatore dell’attenzione, in quanto è capace di promuovere nell’allievo lo sviluppo di atteggiamenti che caratterizzano la sfera affettivo-motivazionale, diventando un importante partner in grado di offrire scaffolding, un’impalcatura nello sviluppo di conoscenze e abilità *(*scaffolding cognitivo) e nella maturazione di competenze anche a livello intrapersonale (scaffolding affettivo). Riferendoci alle teorie di Vygotskij potremmo affermare che nel raggiungere “la zona di sviluppo prossimale”, lo stakeolder (colui che apprende, il portatore di interesse) può essere accompagnato non solo dall’insegnante o il compagno più esperto, ma anche dalle tecnologie, sia quelle tradizionali, sia quelle digitali e telematiche, fino alle più recenti tecnologie sociali. La Commissione Europea in un rapporto del 2006 cita un’indagine svolta da Empirica, secondo la quale l‟86% degli insegnanti europei consultati affermano che gli studenti risultano più motivati e coinvolti quando in classe vengono usati il computer e Internet. Tuttavia una parte degli insegnanti intervistati sostenevano che il computer non apportava nessun vantaggio durante la lezione. Al riguardo infatti va evidenziato che alcuni ricercatori tendono a precisare come in realtà di per sé la tecnologia non è un fattore di incremento della motivazione, e di sentimenti positivi, poiché il vero elemento chiave è il modo in cui il docente utilizza le tic per organizzare l’esperienza di apprendimento (Jonassen).

E’ l’insegnante dunque, che attraverso l’appropriato utilizzo delle Tic in classe, fa convergere l’interesse per la tecnologia con l’interesse per la disciplina trattata verso un proficuo processo di apprendimento. A partire dagli anni 80’ si sono susseguite diverse teorie sulla centralità della sfera emotiva nei processi di apprendimento, nonostante l’approccio cognitivista dominava ancora gli scenari intellettuali. H. Gardner cercando di minare con la sua teoria delle intelligenze multiple la tradizionale concezione oggettiva e misurabile dell’intelligenza umana, affermava che gli studenti conoscono, ricordano e successivamente usano con maggiore facilità le esperienze verso le quali hanno reazioni emozionali forti e positive. Schuman sosteneva che quando un soggetto riceve degli stimoli dall’ambiente, egli procede dapprima ad una valutazione di tipo razionale, a cui però segue immediatamente una valutazione più profonda di tipo emozionale, attraverso la quale egli rapporta gli stimoli ricevuti alle proprie aspettative, ai propri bisogni e ai propri desideri. L’emozione percepita attiva la risposta comportamentale e, di conseguenza, solo gli stimoli considerati positivi verranno appresi e interiorizzati. Questi ultimi, infatti, verranno trasferiti dalla memoria di lavoro ai centri deputati all’elaborazione e all’immagazzinamento delle informazioni. Un ulteriore autorevole teoria è stata elaborata da D. Goleman il quale ha presentato al mondo scientifico ed accademico il suo studio sull’intelligenza emotiva, definita come una competenza emozionale regolata dalla capacità di riconoscere, utilizzare, comprendere e gestire in modo consapevole le proprie ed altrui emozioni. Attualmente l’intelligenza emotiva è riconosciuta come una delle componenti maggiormente responsabili dell’ottimizzazione del processo di apprendimento, per la sua capacità di garantire la nascita di pensieri positivi, tesi a migliorare la qualità del vivere scolastico, prevenendo il disagio emotivo e rafforzando l’empatia. Da un indagine condotta sulla nostra realtà scolastica è emerso che ogni anno circa il 20% degli alunni della scuola vivono una serie di frustrazioni per le loro difficoltà di apprendimento. Insicurezze, ansie e paure, sono presenti in questi soggetti che hanno una scarsa autostima personale. Da ciò ne consegue l’incapacità di attenzione e concentrazione, la disorganizzazione percettiva e logica, la demotivazione ed un disinteresse per ogni forma di apprendimento scolastico, percepito come superiore alle proprie possibilità o come un nozionismo sterile ed inutile. Come guarire da tutto questo? Come riuscire a canalizzare in maniera positiva le emozioni e motivare uno studente ad apprendere? Ausubel affermava che il modo migliore per insegnare ad uno studente non motivato è di ignorare questo fattore per il momento e di concentrarsi sull’insegnamento più efficace possibile. In ogni caso ciò porterà ad un certo grado di apprendimento, e si può sperare che dalla gratificazione che ne deriva, egli svilupperà la motivazione ad apprendere ancora. La pedagogia tradizionale sembra essersi occupata poco della motivazione, poiché il suo modello educativo-formativo di riferimento era caratterizzato da una visione passiva dell’alunno (vaso da riempire), il quale si limitava a recepire i contenuti trasmessi dal docente, senza che gli fosse richiesta una elaborazione personale, una riflessione, un analisi. Oggi le nuove teorie socio-psico-pedagogiche sono tutte concordi nel focalizzare l’attenzione sul soggetto che apprende, sulle sue esigenze e i suoi bisogni. Nella progettazione degli interventi formativi non si può escludere il soggetto nella sua interezza, considerato che il momento cognitivo e quello affettivo interagiscono e si alimentano a vicenda. Pertanto il problema dell’insegnante è creare una situazione motivante che favorisca l’apprendimento. Johnson & Johnson hanno definito la motivazione ad apprendere come il grado di impegno cognitivo investito dagli studenti per il raggiungimento di obiettivi scolastici, la serietà con cui un allievo tenta di affrontare gli impegni, con lo scopo di: a) padroneggiare le conoscenze e le abilità piuttosto che fare il minimo indispensabile, b) verificare apertamente lo stato delle proprie conoscenze, piuttosto che cercare di portare a termine il compito indipendentemente dall’avere appreso qualcosa. Gli studiosi Brophy e Kher hanno proposto di distinguere due tipi di motivazione ad apprendere: una che si manifesta come tratto di personalità e una che si manifesta come stato. Nella prima accezione il concetto si riferisce ad una disposizione generale che permette ad uno studente di percepire l’apprendimento come un’attività intrinsecamente valida e soddisfacente e quindi di impegnarsi in essa con lo scopo di padroneggiare le abilità e le conoscenze. Lee e Brophy ipotizzano che gli studenti che abitualmente si impegnano nell’apprendimento tendono per lo più a sperimentare le attività come gratificanti in sé e a provare nei compiti o nello studio di una disciplina un gusto e un piacere intrinseco . Alla luce di queste teorie che sottolineano l’importanza della motivazione possiamo sostenere che le tic oggi costituiscono un “motivatore” dell’apprendimento (Spitzer), il cui valore emozionale-motivazionale viene espresso dal nuovo termine “wow effect”. Tra i molteplici dispositivi di cui può avvalersi la progettazione didattica merita una particolare attenzione la Lim, la lavagna interattiva multimediale. L’impatto visivo potenzia il linguaggio non verbale, permettendo una semplificazione dei concetti e un maggiore coinvolgimento dell’alunno, che segue con maggiore attenzione. Questa caratteristica rende la lavagna interattiva multimediale particolarmente indicata per ragazzi con difficoltà d’apprendimento, poco abituati a una lunga concentrazione o con diversi stili di apprendimento. Inoltre tale dispositivo permette uno svolgimento partecipativo della lezione, dove l’insegnante diventa un facilitatore o animatore della lezione, stimolando gli studenti a organizzare, produrre, comunicare e condividere la conoscenza, in una prospettiva di rete. Quiz interattivi, costruzione di mappe concettuali, blog, ipertesti, accesso a banche dati, offrono infinite possibilità di miglioramento cognitivo.

**Lucia Amalfitano**